

valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità

finanza etica
IMMOBILIARE ITALIANO
PERCHÉ GLI INVESTITORI
HANNO PAURA?

economia solidale
INCENDI IN DISCARICA
ECCO I VERI NUMERI
DELLO SCANDALO

internazionale
LA SFIDA DI XI JINPING:
PRIMATO CINESE
IN ECONOMIA E DIFESA



Tramonto low cost

Diritti ridotti all'osso, stipendi al minimo, danni sociali e ambientali
La crisi di Ryanair fa emergere tutti i limiti di un modello economico
che sembrava invincibile. E il problema coinvolge molti settori industriali



AFFIDABILITÀ

SOLIDITÀ

SOLIDARIETÀ

ECONOMIA SOLIDALE

RIFIUTI IN FIAMME ECCO I VERI NUMERI DELLO SCANDALO

LA TUA SALUTE NELLE MANI DI CHI SI PRENDE CURA DI TE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CESAREPOZZO 140° 1877
servizi d'integrazione sanitaria 2017
da sempre al fianco di famiglie e imprese

FIDUCIA

CAPILLARITÀ

MODERNITÀ



Tantissima la puzza di bruciato per un copione ormai troppo rivisto: la colonna di fumo nero e denso che si scorge da lontano, le sirene delle autopompe, l'odore acre che fa chiudere le finestre e gli allarmi per la sanità pubblica, le domande sulle cause, i cumuli neri d'immondizia fumante, il monitoraggio dell'aria nei giorni successivi. A meno che si voglia credere a una frequenza inusitata di fenomeni di autocombustione, che avrebbero colpito centinaia d'impianti di trattamento rifiuti italiani – senza contare i boschi d'estate e d'autunno e qualche azienda *di troppo* anche nei giorni in cui scriviamo – lo scenario pare allarmante. Tra il 2015 e il 22 settembre 2017, giorno in cui *Valori* è riuscito a metter mano sui dati ufficiali dei Vigili del fuoco, il numero di "Incendi ed esplosioni verificatesi in discariche autorizzate in luoghi aperti" ha toccato quota 778, con Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Campania e Sicilia assolute protagoniste in negativo.

di Corrado Fontana

Per la prima volta, la mappa dei roghi che hanno coinvolto le discariche legali. I dati sono ben peggiori di quelli usciti sulla stampa: quasi ottocento in meno di tre anni. In alcune regioni, il trend raddoppia ogni 12 mesi. Il dubbio della mano criminale diventa certezza

Missaggio con finalità divulgativa. Prima della sottoscrizione leggere attentamente i Regolamenti delle forme di assistenza ed i relativi allegati.
SEDE NAZIONALE: Via San Gregorio, 48 • 20124 Milano • C.F. 80074030158 • Tel. 02.66726.1 • Fax 02.66726313
Albo società cooperative sez. società di mutuo soccorso n° C100040 • infocenter@mutuacesarepozzo.it

Seguici su www.plus.google.com e www.youtube.com Società nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzo

www.facebook.com/mutuacesarepozzo

www.twitter.com/CesarePozzo

info center
02.667261
CHIAMA. SCRIVI. PARTECIPA.

INCREMENTI PIÙ CHE SOSPETTI

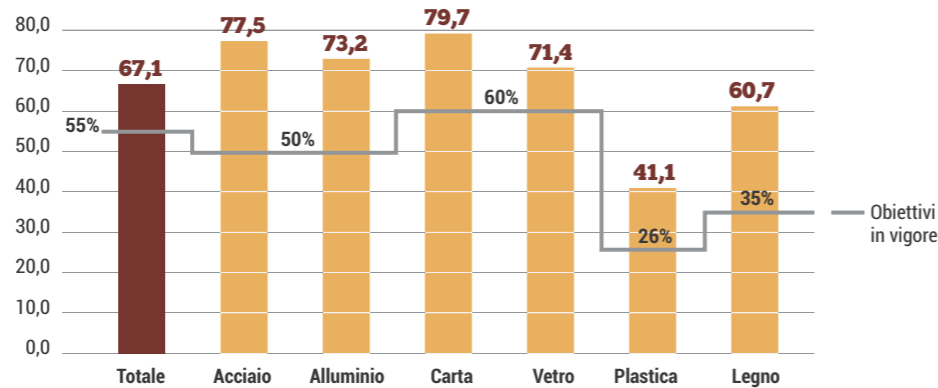
Un numero complessivo più che triplo rispetto a quelli, ricavati dal semplice censimento delle notizie di stampa locale e nazionale, circolato spesso di recente sui media italiani. È una cifra difficile da decrittare per chi voglia guardarci dentro, oltre un elenco di episodi messi in fila anno per anno, regione per regione (visualizzati sulla nostra **MAPPA**).

Già l'analisi degli episodi conteggiati però fa impressione: a livello nazionale si è passati dai 129 casi del 2015 ai 353 dei primi nove mesi di quest'anno: +173%. A parte i casi virtuosi della Val d'Aosta («non ci sono stati incendi nel triennio in questione») e del Trentino Alto Adige («non vediamo incendi in discarica dai primi anni 2000» ci dice il comando provinciale), il trend negativo è spesso impietoso. E, almeno stavolta, pare non avere distinzioni Nord-Sud. Anzi, gli incrementi maggiori sono proprio nelle regioni settentrionali: la Lombardia guida la classifica degli incendi con un dato quadruplicato in pochi mesi (da 22 a 80). Poco meglio l'Emilia-Romagna (da 13 a 32) e il Veneto (da 14 a 19). Ma in termini percentuali, sono Friuli e Liguria ad avere l'incremento

RICICLO 2016 COMPLESSIVO E PER MATERIALE

Confronto con gli obiettivi in vigore

Fonte: CONAI - CONSORZI DI FILIERA



to maggiore (rispettivamente di sei e sette volte).

Al Sud, prima per rifiuti in fiamme è ancora la Sicilia (il cui dato è quintuplicato dal 2015) e poco dietro la Campania (+300%). Un andamento troppo repentino e generalizzato per consentire di pensare a una serie di casi fortuiti. Ma di informazioni che aiutino a comporre il quadro ce ne sono davvero poche.

POCHE CERTEZZE

Nemmeno dai Vigili del fuoco, che pure sono intervenuti ogni volta, pare poter ar-

rivare un censimento preciso degli eventi per restituire un quadro più limpido: nessuna risposta quindi sul tipo di esplosioni, né sull'entità e sulle dinamiche dei roghi, se abbiano colpito indiscriminatamente i mucchi di spazzatura e gli impianti necessari al trattamento o quanti siano quelli per i quali si sospetta un'azione dolosa. Solo una frase che fa capire quanto nella catalogazione si proceda a tentoni e i dati qui presentati potrebbero essere addirittura sottostimati: la tabella degli incendi - ci informano i pompieri - «potrebbe essere non del tutto esaustiva».

I NUMERI DEI RIFIUTI IN ITALIA

[Dati 2015]



² dati stimati uguali al 2014, ultimo anno disponibile.

Fonte: ELABORAZIONE CONAI SU DATI ISPRA

2017, UN'ESTATE ROVENTE

- 5 MAGGIO** Incendio esplosivo allo stabilimento di stoccaggio e smaltimento di rifiuti EcoX di Pomezia, la nube arriva fino a anche a Roma. Chiusa la Tenuta Presidenziale di Castelporziano
- 4 GIUGNO** In cenere macchinari e parte dell'impianto di trattamento dei rifiuti a Casale Bussi (Viterbo)
- 13 GIUGNO** Incendio nell'ex "Cava Fiengo" di Ercolano
- 15 GIUGNO** Brucia l'ex area Pozzi (sotto sequestro), noto ricettacolo di rifiuti tossici a Calvi Risorta (Caserta), la più grande discarica abusiva d'Europa. Seguono in una settimana l'ex Cava Monti a Ercolano, la discarica a Villa Di Briano. In fiamme anche parecchie ecoballe a Taverna del Re (Giugliano)
- 19 GIUGNO E 4 LUGLIO** Inceneriti i quarantadue ettari della vecchia discarica di Sant'Agostino a Rende (Cosenza). Sequestrata dalla Procura e incendiata di nuovo il 4 luglio, viene nuovamente incendiata 15 giorni dopo
- 24 GIUGNO** Incendio nella discarica di Spirito Santu (Olbia)
- 27 GIUGNO** Brucia la discarica Cannicci a Civitella Paganico (Grosseto)
- 2 LUGLIO** Dura diverse ore l'incendio alla discarica in via Romea a Ravenna
- 4 LUGLIO** In fiamme la discarica di Cava dei modicani (Ragusa)
- 7 LUGLIO** Rogo a Senago (Milano) per un deposito di raccolta e stoccaggio di rifiuti, bruciano capannoni che contengono plastica e legno, il fumo si vede a chilometri
- 12 LUGLIO** Incendio nel sito di stoccaggio dei rifiuti dell'"Iside", a Bellona (Caserta). Fumo nero su Caserta e Aversa
- 14 LUGLIO E 13 AGOSTO** Incendio nella discarica vicino a Gioia Tauro (Reggio Calabria). Si replica il 13 agosto
- 24 LUGLIO** A Bruzzano (Milano) va a fuoco un capannone utilizzato per lo smaltimento di rifiuti
- 26 LUGLIO** Da Arese (Milano) si alza un'altissima colonna di fumo nero. Brucia un impianto di raccolta, lavorazione e riciclaggio di rifiuti ferrosi

Fumo da diradare, insomma, dietro il quale in tanti stanno cercando un significato, tra timori di qualche regia occulta, la certezza di comportamenti illeciti e comprensibili cautele istituzionali. «Allo stato, non è possibile fornire le informazioni richieste», ci rispondono dalla Direzione nazionale antimafia, quando chiediamo se esistono elementi o indagini su ipotesi di una strategia criminale che leghi i diversi episodi. Una sorta di "no comment" che lascia aperta ogni interpretazione.

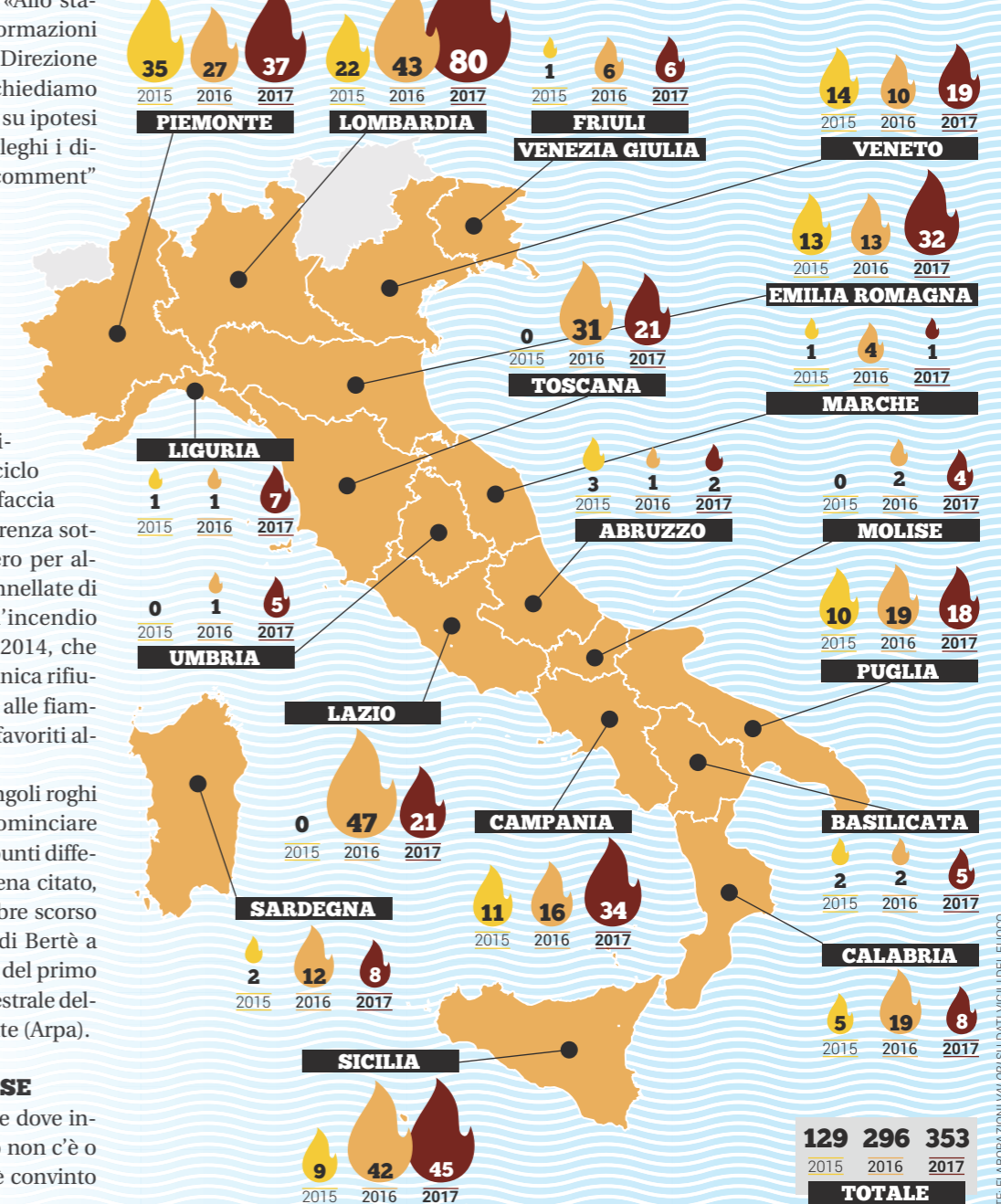
Molto più esaustive sono le parole di Walter Ganapini, storico ambientalista e uno dei massimi esperti di rifiuti in Italia, il quale fornisce una lettura degli eventi senza incertezze: «L'economia criminale, che trae lautissimi profitti dal ciclo dei rifiuti, ha cancellato dalla faccia della terra in Italia ogni concorrenza sotto forma di impianti di recupero per almeno un milione e mezzo di tonnellate di rifiuti riciclabili, a partire dall'incendio dell'impianto di Albairate nel 2014, che doveva trattare la sostanza organica rifiutata da Expo 2015 e venne dato alle fiamme in modo tale che venissero favoriti altri impianti».

I fatti inquietanti legati ai singoli roghi sono del resto moltissimi, a cominciare dalle fiamme divampate da tre punti differenti nel caso di Albairate, appena citato, per finire col rogo del 6 settembre scorso nella ditta di smaltimento Eredi Bertè a Mortara (PV), scoppiato all'alba del primo giorno della visita ispettiva semestrale dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa).

AZIONI CRIMINALI DIFFUSE

D'altra parte un quadro comune dove inscrivere questi roghi per molti o non c'è o segue strade più articolate. Ne è convinto

INCENDI ED ESPLOSIONI VERIFICATE IN DISCARICHE AUTORIZZATE IN LUOGHI APERTI



Alessandro Bratti, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (vedi **INTERVISTA**). Sulla stessa linea, anche Roberto Pennisi, magistrato della Direzione nazionale antimafia, che, in un recente evento pubblico a Pavia confermava l'entità e l'attendibilità dei numeri che qui presentiamo, affermando che «Non è vero che la criminalità organizzata di tipo mafioso gestisce il traffico di rifiuti».

Niente mafia e 'ndrangheta, quindi. L'ipotesi più plausibile è quindi quella di un comportamento criminale generalizzato. In un'audizione in Parlamento, davanti alla Commissione presieduta da Bratti, il procuratore aggiunto di Brescia Sandro Raimondi ha denunciato come il Nord Italia sia diventato ormai la nuova Terra dei fuochi. Una distesa di malaffare. Grazie alle complicità tra imprenditori e

funzionari della pubblica amministrazione per truccare la burocrazia, molti rifiuti destinati al recupero vengono invece *tombati* senza alcun trattamento, cioè seppelliti in discariche già sature, o bruciati illegalmente. La strategia è favorita da fattori di spinta verso l'accumulo (red-dizio) di spazzatura da trattare negli impianti: gli aumenti della frazione di plastica riciclabile che non viene però trattata

perché non economicamente conveniente; il rifiuto recente della Cina all'importazione di rifiuti europei (vedi *Valori* del mese scorso); il decreto Sblocca Italia che, mirando a sfruttare meglio certi impianti del Settentrione sottoutilizzati, avrebbe portato diverse tonnellate di spazzatura meridionale verso Nord.

Le ipotesi restano tutte in campo. Le fiamme pure. Non per nulla il maggiore Piero Vincenti, comandante del Nucleo operativo ecologico (Noe) dei carabinieri di Milano, anch'egli ascoltato in Parlamento, ci conferma che nelle province della Lombardia (prima regione in Italia per numero di impianti di trattamento rifiuti: ben 2.700) sia Polizia di Stato che comandi dell'Arma territoriale stanno procedendo con le indagini sui vari episodi d'incendio. *

2017, UN'ESTATE ROVENTE >>>

- 30 LUGLIO**
Un incendio attacca un deposito per la raccolta differenziata ad Alcamo (Trapani). Il fumo si vede anche dall'autostrada Palermo-Mazara del Vallo
- 1 AGOSTO**
Il rogo in un bosco in contrada Carrani a Montefalcione (Avellino) raggiunge una vecchia discarica comunale, dismessa e interrata, di rifiuti urbani
- 2 AGOSTO**
Fuoco a Rosignano Marittimo (Livorno) nella discarica di Scapigliato
- 7 AGOSTO**
A Brescello (Reggio Emilia), il 7 agosto, s'incendia l'isola ecologica di via Finghè. In fiamme lana di roccia, polistirolo, fanghi di rettifica e rifiuti misti da cantiere. Intanto a Venezia s'incendia la stiva di una chiatza con oltre mille metri cubi di rifiuti
- 12 AGOSTO**
La discarica "Tre Monti" di Imola (Bologna) va a fuoco
- 18 AGOSTO**
Incendio a Vidor (Treviso). Bruciato un capannone lungo centocinquanta metri dell'azienda Vidori servizi ambientali e smaltimento rifiuti
- 6 SETTEMBRE**
Imponente l'incendio divampato alla Eredi Bertè di Mortara (Pavia), ditta di raccolta e smaltimento di rifiuti speciali

La "mafia dei boschi" Mille modi per lucrare con gli incendi

di Emanuele Isonio

4.600 casi nell'ultimo anno per un danno da 22 milioni. Il settore forestale fa sempre più gola ai criminali. Che sfruttano il fuoco per aprire discariche abusive o minacciare gli enti locali

Il "ritorno alla terra" da fenomeno positivo a dramma. Che, per giunta, non allarma come dovrebbe: è la "mafia dei boschi", che sempre più spesso occupa spazio nei rapporti dell'Antimafia ma è ancora sottovalutato o poco compreso dagli amministratori pubblici, nazionali e locali.

Mille sono i modi di azione: "si è assistito a una recrudescenza delle illegalità nei confronti della risorsa forestale: il taglio del bosco rappresenta una risorsa che riacquista un valore tutt'altro che trascurabile" si legge ad esempio tra le 1.765 pagine dell'ultima "Relazione sull'attività delle Forze dell'ordine sulla criminalità organizzata" presentata in Parlamento. "Sono stati accertati da parte delle ditte boschive che partecipano alle aste (per l'alienazione dei boschi pubblici, ndr) accordi preventivi illeciti finalizzati alla spartizione di lotti". E ancora:

"cartelli per tenere bassi i prezzi della base d'asta", "monopoli e oligopoli ove pochi soggetti, di fatto, tengono in pugno pubbliche amministrazioni mediante minacce o atti corruttivi", "prelievi di legna e subappalti illegittimi, utilizzo di manodopera in nero se non addirittura clandestina".

Il fenomeno descritto alle Camere è particolarmente frequente in Calabria, dove, da più parti, viene collegato con la nascita di diverse centrali a biomasse. Queste ultime starebbero "creando sempre maggiore fabbisogno di legname da ardere, tale da scate-

nare un notevole incremento di tagli abusivi di alberi" denuncia, citando le ipotesi del capo della Protezione civile calabrese Carlo Tansi, il comitato No Biomasse di Parenti, che protesta per l'accensione della nuova centrale di Bocca di Piazza, a pochi chilometri dal Parco nazionale della Sila.

E quando i boschi non sono usati per tagli indiscriminati e incontrollati, finiscono in fiamme. 4.635 gli incendi conteggiati nell'ultimo dossier Ecomafie di Legambiente su dati del Corpo forestale, per un danno ambientale di quasi 14 milioni cui si sommano altri 8 milioni di costi per l'estinzione: Calabria, Campania, Sicilia e Lazio, da sole, raggruppano il 60% degli eventi (ma appena il 21% delle denunce).

Cercare di spiegare il fenomeno con una causa sola può andar bene per qualche slo-

gan elettorale ma rischia di non restituire la complessità di una situazione nel quale il connubio fuoco + boschi risponde a tante esigenze di profitto economico: c'è chi brucia alberi per avere aree nelle quali far sorgere discariche più o meno clandestine. C'è chi lo fa per ritorsione, contro un Comune che non appalta un servizio di manutenzione e controllo a una certa ditta boschiva. Chi, ancora, tenta in questo modo di entrare nella partita delle concessioni edilizie, sfruttando in maniera distorta la legge 353 che, dal 2000, vieta per 15 anni l'edificabilità di terreni incendiati. "Appena i clan vengono a sapere che una zona può diventare edificabile - raccontava ad esempio mesi fa lo scrittore Roberto Saviano - bruciano per bloccarla. Il messaggio è: prima di decidere se rendere edificabile o meno un terreno, bisogna mettersi d'accordo con noi, altrimenti con il fuoco blocchiamo tutto".

E, al contrario, c'è chi, proprio con il fuoco e un po' di pastette amministrative, aggira la legge e rende edificabile un terreno bruciato: è il caso dei Comuni che dichiarano le aree bruciate zone agricole e non boscate o a pascolo. Solo per queste ultime due, infatti, scatta il divieto imposto dalla legge nazionale. Una firma sul foglio giusto e la regola è sistemata. *

«TROPPI BANDITI E POCA INTELLIGENCE»

Bratti (presidente Commissione rifiuti): «Nessun disegno sistemico ma molti comportamenti illeciti e criminali. Necessario indagare su chi gestisce certi impianti»

«Io non penso che ci sia una mente unica occulta che dà fuoco agli impianti. Il fuoco è solo una rivoltella, uno strumento che risolve tanti problemi differenti. In alcuni casi sono incendi che derivano dal sovraccarico degli impianti, in altri casi sono probabilmente di natura dolosa, altrove si sviluppa un rogo di natura assolutamente accidentale. Oppure ci sono incendi appiccicati al fine di riscuotere il risarcimento delle assicurazioni e, nel contempo, risolvere altre questioni». Ci tiene a evitare generalizzazioni il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, Alessandro Bratti, che da inizio legislatura sta cercando di mettere insieme i pezzi di un puzzle davvero difficile da comporre. «Bisogna analizzare i casi uno per uno, ma il computo approssimativo che ho fatto è di circa 80 roghi l'anno negli ultimi tre anni. In generale, dove ci sono più impianti si assiste a un incremento di questi episodi».

Onorevole Bratti, in realtà i Vigili del fuoco ne hanno censiti assai di più...

Bisogna vedere di che tipo di episodi si tratta. Il mio calcolo approssimativo fa riferimento ai casi in cui è stata coinvolta Arpa e quindi è stata attivata una verifica delle conseguenze di tipo ambientale, cioè incendi importanti come quello di Pomezia o quello di Mortara. I dati ufficiali li conoscono però solo Arpa e i Vigili del fuoco.

Ma i roghi sono più indirizzati a colpire i cumuli di rifiuti o gli impianti di gestione?

Noi ci interessiamo soprattutto al problema degli impianti di trattamento dei rifiuti, non considerando ovviamente i rifiuti abbandonati. Una buona fetta degli impianti coinvolti sono di selezione, gestiti male o da veri e propri briganti, autorizzati a trattare un certo tonnellaggio di rifiuti e che invece accolgono - spesso senza neanche trattarli - quantità di rifiuti superiori anche di 4 volte rispetto al consentito. È questo, ad esempio, il caso di Pomezia.

C'è un intento di mettere in crisi la filiera di trattamento rifiuti? I controlli sono adeguati?

No, perché oggi non c'è una lotta tra gli impianti di riciclo e quelli di smaltimento. Il riciclo e la selezione sono diventati un business. Semmai è vero che in questo settore ci sono aziende virtuose ma anche un sacco di banditi. Come per tutti i comparti in cui sono possibili grossi guadagni e che quindi attirano l'infiltrazione di personaggi assai poco raccomandabili, anche in questo caso va impostato un sistema di controlli diverso da quello tradizionale. È necessario che questi impianti vengano controllati incrociando i dati dei carabinieri sulla qualità dei proprietari con quelli ambientali delle agenzie regionali, perché si può avere un impianto potenzialmente poco pericoloso di per sé ma che, se viene gestito dai delinquenti e va a fuoco, può generare un grave pericolo. Viceversa un impianto ad alto rischio, gestito da professionisti, non comporta grande preoccupazione. È opportuno svolgere attività di intelligence a monte su chi gestisce questi impianti, con controlli più efficaci.

Poi c'è un altro tema da affrontare. In fase autorizzativa di questi impianti spesso vengono rilasciate delle fidejussioni, le quali possono essere incamerate dagli amministratori pubblici in caso di problemi, ma spesso queste fidejussioni non sono riscuotibili. Il territorio subisce a quel punto oltre al danno anche la beffa: subisce naturalmente l'inquinamento e poi i rifiuti che rimangono in loco. Se la ditta fallisce e non è in grado di portarli via, tocca poi al pubblico rimuoverli e rivalersi sulla proprietà. [C.F.] *

